

Garlasco, 9 settembre 2012

Festa della Madonna della Bozzola

[Sir 24, 30-34; Sal (Giud 13, 18-20); At 1, 12-14; Gv 2, 1-11]

Sono veramente lieto di presiedere la Santa Eucaristia in questo giorno di festa per tanti fedeli di questo insigne Santuario diocesano. Ringrazio di cuore padre Gregorio per l'invito cui ho risposto con entusiasmo, ben conoscendo il suo desiderio e la particolare solennità della festa che raccoglie migliaia di devoti e di pellegrini provenienti da Garlasco e da diversi paesi del territorio.

Oggi la santa Chiesa di Vigevano, adunata nella fede per la *Festa della Madonna della Bozzola*, ricorda l'evento dell'*incoronazione* come “*Regina specialissima della Diocesi vigevese*” avvenuta per la volontà di S. E. Mons. Angelo Scapardini, Arcivescovo-Vescovo di Vigevano (8 settembre 1931). L'evento risale a 81 anni fa e viene ricordato con la memoria grata di numerosissimi fedeli devoti alla Vergine Maria e da sempre intensamente legati alla Madonna della Bozzola.

Coronata di gloria

Per capire e vivere nella fede la Santa Eucaristia che celebriamo con particolare letizia del cuore, ci soffermiamo a contemplare la *divina accondiscendenza che si manifesta nella misericordia di Dio* tutta riversata per la salvezza dell'umanità. Infatti è nel mistero del *disegno di salvezza*, da Dio preordinato fin dall'eternità, che *rifulge la figura di Maria*. Ella occupa un posto di assoluto rilievo in virtù del suo “sì” al fine della divina maternità.

Di qui si disvela più pienamente il *ruolo di Maria* nell'Incarnazione e nella Redenzione. Maria è colei che ha *collaborato*, come strumento di

grazia, nell'attuazione del piano salvifico di Dio. Noi la celebriamo nella fede seguendo il suo esempio con sicura e amorosa devozione.

La memoria evangelica ci fa partire dal sì di Maria all'annuncio dell'Angelo. In quel *fatidico e decisivo* sì di Maria, umile e sconosciuta donna di Nazaret, converge e diparte la storia della salvezza e in quel sì consiste la *grandezza* incontaminata di Maria, obbediente in tutto al Signore in un cammino di fede e di amore incondizionato.

In realtà, proprio in virtù della sua *bellezza*, su di lei Dio ha posto la sua compiacenza e l'ha sovrabbondata di grazia per disporla ad essere madre del suo Figlio Gesù, nella triplice raffigurazione di madre sempre vergine, di madre dell'amore, di madre dell'umanità. In lei, nuova Eva, si adempie la profezia della donna di Sion che, investita di grazia, libera il suo popolo dalle incertezze e dalle oscurità dovute al peccato e lo dispone ad accogliere gioiosamente il Messia.

Da quel sì, pronunciato con timore e tremore, è iniziata dunque l'attuazione della *promessa* della nuova alleanza tra Dio e il suo popolo mediante il sacrificio pasquale del Figlio ed è stato posto il fondamento della redenzione del mondo. E non è un caso che *sotto la croce del Messia crocifisso ci stava la sua Madre*, vera corredentrice, associata al Cristo di Dio.

In lei lo *Spirito Santo* abitò come dimora eterna e la rese immacolata, splendente di luce, per divenire "*luce da Luce*", fonte di ogni benedizione, di generazione in generazione. Sotto la forza dello Spirito Maria sta all'inizio della creatrice volontà di Dio che si rivela nel grembo e si fa visibile nel Figlio. Perciò continua ad essere segno di speranza e di sicura consolazione, *stando associata a Cristo* e nel contempo stando associata a noi.

Contemplando la Vergine Maria, siamo rapiti dalla sua *grandezza spirituale*, dai doni divini di cui è stata colmata, dalla bellezza del suo volto

irradiante la luce di Dio. E ancora siamo afferrati dalla sua speciale *relazione* con Dio, segnata da umiltà e obbedienza: lei è “*l’ancella del Signore*” e come tale è tutta protesa a fare la volontà del suo Signore.

In tale prospettiva si comprende come Maria, la madre di Cristo, risplenda della *stessa regalità* del Figlio, così che appare “*coronata di gloria*”. Come nella visione dell’Apocalisse, ella ha in capo “*dodici stelle*” (Ap 12, 1) che la rendono ancora più singolare e degna di onore. Ma la “gloria” della sua “corona” viene da Dio, cioè dalla presenza su di lei e in lei della bellezza e della potenza di Dio.

La “*corona*” adornata di metalli e perle preziose infatti rispecchia il segno del potere e della maestà del Re, Dio stesso. Maria è associata alla potenza stessa di Dio *in quanto “serva del Signore”* e questa condizione di piccolezza le conferisce dignità e prestigio per via di partecipazione continua alla vita stessa di Dio mediante il Figlio Gesù. E come lui “*regnavit a ligno*”.

Per volontà benigna di Dio e per sua intercessione accade che in lei la *nostra piccolezza non è più un disonore*, il nostro peccato non è più un ostacolo insormontabile, ma diventa una spinta per crescere nella sua grandezza e umiltà, per essere adeguati e degni di servire il Signore con purezza di spirito. La regalità rifulge nella sofferenza vissuta e accolta in Cristo crocifisso.

“*Farò risplendere la dottrina come l’aurora*”

Nella prima lettura del Siracide, la liturgia *applica* a Maria gli effetti della *Sapienza*, personificazione di Dio. Accolta nella propria vita, la Sapienza è capace di trasformare ogni aspetto della propria esistenza perché fa rifluire nelle vie del cuore e della mente l’abbondanza della verità di Dio stesso.

Le *immagini poetiche* del Siracide esprimono le conseguenze sulla persona in virtù della presenza della Sapienza: la vita acquista una speranza impensabile, produce certezza non solo per il presente ma anche per il futuro, arricchisce di significati la realtà, amplia gli orizzonti di vita.

Così la Vergine Maria, “*Sede della Sapienza*” – come cantano le Litanie Lauretane – diventa fonte di insegnamento, luce di dottrina. Ella non tiene per sé come fossero in esclusiva i doni divini ricevuti, di cui è adornata, *ma li distribuisce riversandoli in abbondanza e senza preferenze* su tutti quelli che ricorrono a lei con fiducia.

In realtà Maria riceve sapienza e dona sapienza, come una vera “*regina*”, *nobile e generosa*. Per questo avvertiamo il bisogno di essere istruiti e illuminati dalla sua sapienza per uscire dalle nostre oscurità, dai nostri errori, che offendono Dio e sporcano l’anima, in modo che possiamo risplendere della stessa luce di Dio.

“*Erano perseveranti e concordi nella preghiera con Maria*”

La seconda lettura degli Atti degli Apostoli ci riporta “*nella stanza superiore, dove erano soliti riunirsi*”. Siamo di nuovo nel Cenacolo. Ci sono gli Apostoli, eccetto Giuda, riuniti attorno a Maria. L’immagine presentata da Luca è esemplare: essa raffigura la *chiesa* già simbolicamente e realmente convocata e stabile.

La sottolineatura dell’essere “*perseveranti e concordi nella preghiera*” rivela la solida identità del “gruppo”, la modalità e lo stile di *comunione* che si rafforza nella preghiera, il sicuro riferimento a Maria che sta in mezzo agli apostoli. Qui Maria non è citata per dovere di cronaca. Ella è “*la madre di Gesù*” e dunque occupa una posizione privilegiata, caratteristica propria del suo ruolo di “*madre*”.

Mentre i discepoli attendono la *rivelazione di Dio* che avverrà tra poco nel giorno di Pentecoste, la preghiera “*insieme*” a Maria manifesta e

sottolinea un'attitudine consolidata della Chiesa, quella di stare nell'attesa di Dio, mettendosi in sintonia con lui, in compagnia di Maria. Allora la "madre di Gesù" non è affatto marginale.

Ella funge da guida sicura, colei che "*educa*" alla speranza certa. Con lei presente, la promessa si attuerà secondo la parola di Gesù, garantita appunto dalla madre, una presenza non ingombrante e aleatoria, non da supponente, ma illuminante e discreta.

Per questo *emerge la figura di Maria* come colei che *realizza il compito affidatole da Gesù stesso sotto la croce*, quello di essere *segno di unità e di fiducia* per chi è chiamato a far parte del regno di Dio, predicato e reso effettivo dal Cristo glorioso e vivente per sempre.

"*C'era la madre di Gesù*"

Nel vangelo proclamato è proprio Giovanni a confermare il *ruolo di Maria* nel racconto delle nozze di Cana. Ella partecipa, vigila, osserva, intercede, soccorre e trova la via per la soluzione delle difficoltà presenti nel vivere e nel credere.

Qui Maria assume, nella discrezione e quasi dietro le quinte delle vicende umane, un ruolo primario e determinante: quello di *accompagnare i discepoli dalla fede ebraica alla fede in Gesù*, cioè dall'antica alla nuova alleanza, dalla promessa alla realizzazione.

In realtà Gesù si muove per lei, anzi è *sospinto a muoversi* sotto un preciso intervento di Maria. Nulla sarebbe accaduto se Maria non prendeva l'iniziativa: ella vede, prevede, insiste e poi scompare. E' la perfetta mediatrice, la soccorritrice, la preveggenze in favore del bisogno concreto e cruciale degli uomini e in particolare della famiglia.

Maria è presente e partecipe. Non si tira indietro, non resta indifferente, non si nega. Esercita pienamente le sue funzioni di "*nuova Eva*" che rimedia alla rovina dell'uomo; riporta un ordine che s'era corrotto; mette in

azione la potenza salvatrice di Dio, presente mediante Gesù, il Salvatore, il “nuovo Adamo”.

Così il miracolo di Cana diventa un “*segno*” della salvezza ormai giunta al tempo stabilito e ciò si fa realtà visibile mediante l’*intercessione* di Maria. Dunque Maria opera nella discrezione, ma opera efficacemente nella prospettiva della salvezza. Di fatto è colei che pone le condizioni perché si attui il disegno di Dio.

Conclusione

In tale contesto di *rivelazione del disegno di Dio*, Maria occupa un posto di rilievo e si manifesta come “*regina*”, cioè dotata di potenza beneficante e di sicura certezza. I cristiani hanno bisogno di Maria per entrare nell’“*ora*” di Gesù e prender parte del suo Regno, consapevoli della sua attenzione materna.

Così l’*Incoronazione di Maria Regina* consegue al suo essere totalmente dedicata alla salvezza dell’uomo, a beneficio dell’intera umanità. Maria rende visibile la misericordia di Dio e la rende disponibile per noi, riversando su di noi la Sapienza di Dio e il suo amore misericordioso.

+ Carlo, Vescovo